

A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*. I, *Le testimonianze dei contemporanei*; II, *L'eco nel mondo*, Mondadori, Milano 1976. Due voll. di pp. XCI-472, 570.

Se non mancano studi generali e particolari sui complessi fatti relativi alla caduta di Costantinopoli, mancava a tutt'oggi una raccolta, se non completa, almeno sufficientemente ampia delle fonti che variamente riferirono di questo evento straordinario. L'opera del Pertusi colma tale lacuna in modo davvero egregio. Dopo aver raccolto un vastissimo e difficilmente reperibile materiale, il Pertusi ha proceduto ad una necessaria scelta, che, se fa rimpiangere ciò che è stato omesso, nulla tralascia di veramente importante perché lo studioso possa documentare non solo il fatto storico della caduta di Costantinopoli, ma la vastissima risonanza che essa ebbe in tutto l'*orbis terrarum*, ulteriore prova della determinante importanza della civiltà bizantina in tutto l'oriente. Nel primo volume lo studioso raccoglie le testimonianze dei contemporanei (N. Barbaro, il Lomellino, Isidoro di Kiev, Leonardo di Chio, il Tebaldi, il Campora, il Puscolo, Sphrantzès, Samile, Tommaso Eparchos e Giosuè Diplovatatzès (?), Gennadio, Costantino di Ostrovia, Nestore Iskinder, Aq Šems ed-Din, Tursun Beg e Ibn Kemâl): in tal modo fornisce un criterio di lettura delle fonti e permette di cogliere già nelle stesse fonti propriamente storiche il formarsi di un'eco dalla vastissima risonanza. Precede la raccolta delle fonti storiche una densa e documentatissima introduzione generale (pp. IX-LVII), corredata di una nutrita bibliografia, che è indispensabile cornice per l'orientamento di chi legge le fonti stesse, spesso episodiche o parziali. Quindi, dopo la cronologia, altrettanto indispensabile e che permette di seguire, si può dire, momento per momento la caduta della città, seguono le fonti sopra citate pubblicate in modo scientificamente impeccabile e con raro equilibrio tra l'esigenza di documentazione e la leggibilità non penosa delle fonti, ognuna delle quali è preceduta da densi cenni bio-bibliografici, che mettono in grado il lettore di orientarsi sulla qualità della fonte stessa; segue quindi il testo pubblicato sulle migliori edizioni o su una nuova recensione, quando la qualità della fonte e il basso livello dell'edizione esistente l'abbiano reso indispensabile. Ogni testo italiano, latino e greco è dato nell'originale e in una traduzione molto aderente, quelli in altre lingue in traduzioni affidate a specialisti. Seguono tre carte geografiche e gli ampi commenti ai testi prima raccolti (pp. 339-467), valido e funzionale supporto alla lettura dei testi stessi. Il secondo volume raccoglie in due parti (*Gli echi in Occidente e in Oriente*; *I lamenti*) un'abbondante scelta di testi che documentano il progressivo trasformarsi della storia in *topos*: opere dotte e popolari, pubblicate in modo impeccabile e con puntuali introduzioni e rigorosi commenti che rendono affascinante la lettura di questi due poderosi volu-

mi. Conclude il secondo ed ultimo volume l'*Elenco dei documenti e dei testi esclusi...*, e l'*Indice dei nomi*. L'opera eccellente del Pertusi ha il gran pregio di fondere un rigore scientifico di prim'ordine con la passione che vivifica i testi studiati: le fonti in tal modo non restano inerti documenti, ma, sollecitati dalla mano magistrale dello studioso, rivivono trasformandosi da storia in cronaca, da riflessione in azione viva: e questo è il primo, indispensabile avvio alla comprensione storica, di cui questi due volumi offrono un vastissimo e solido sostegno anche per una futura storia della caduta di Costantinopoli. E merito non ultimo del Pertusi è quello di non sacrificare né la scientificità dell'opera né l'accessibilità ad un pubblico di non addetti ai lavori.

(A. NOGARA)

M. MIGLIO, *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Pàtron ed., Bologna 1975. Un vol. di pp. XIV-270.

*Historia testis temporum, lux veritatis, magistra vite, nuntia vetustatis* ricorda Enea Silvio Piccolomini. Accanto al Piccolomini il Miglio prende in esame quegli umanisti che si occuparono di storiografia pontificia o, sarebbe meglio dire, di biografie papali: Lapo di Castiglionchio jr., Biondo Flavio, Michele Canensi, Antonio Agli, Jacopo Zeno, Bartolomeo Platina (il cui *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* ebbe numerose aggiunte e ristampe anche nei secoli successivi), Poggio Bracciolini sono i protagonisti, gli attori, i produttori di cultura, di una storiografia «aulica» che può trovare riscontro altrove. Difatti accanto all'*oratio* pubblica, alla *laudatio*, alle stesse biografie occorrerebbe porre, come giustamente nota l'autore (p. XI), la conoscenza di cronache, racconti, effemeridi, diari, ecc., senza limitarsi a tentare un primo approccio, peraltro importante dal momento in cui l'attenzione si è sempre rivolta all'ambiente fiorentino, a discapito di altri centri politici e culturali tardomedievali. E la sola presenza della *curia romana* del Quattrocento basterebbe a giustificare una ricerca sui papi del tempo, visti da uomini (e umanisti) del loro tempo. E magari si scopre, da una lettera di Lapo di Castiglionchio jr. al Biondo Flavio, come la teoria della storiografia si costruisca sulla «possibilità di sorvegliare, verificare, controllare [...] gli scarti del linguaggio personale» per diventare tecnica riservata ad un gruppo ristretto che si assicura in tal modo la proprietà della storia scritta, e non solo nella forma: anche nei contenuti infatti l'*ars historica* diventa teorizzazione ed idealizzazione di un modo di vita.

Per tentare di cogliere una coscienza storiografica non si poteva che cercare di leggere alcuni

